

COMITATO ESECUTIVO
Roma 11 Luglio 2016**Relazione***Annamaria Furlan***La situazione europea e la Brexit**

Da molto tempo la Cisl denuncia le tendenze alla disarticolazione in atto nell'Unione Europea e l'incapacità della politica dei gruppi dirigenti europei di prevenirla e ora di governarne le conseguenze.

La Brexit è un sintomo grave. Un grande Paese che, al di là dell'orgoglio nazionale e delle mai sopite tendenze isolazioniste, è stato protagonista della storia europea, decide di abbandonare non l'Europa, ma quel progetto che chiamiamo Unione Europea, di unirla in un'unica economia e, in ultima istanza, in un unico Stato federale.

Processi globali, poteri locali

Abbiamo riflettuto, in diverse occasioni, sulla mancanza di un serio governo del processo di globalizzazione, derivante dallo squilibrio tra dimensione globale della finanza e dell'economia e localizzazione nazionale della politica.

La drammatica vicenda di Dacca del 1° luglio scorso, con la strage dei nostri 9 connazionali, la contestuale strage di Bagdad, ancora più cruenta, confermano che una fase molto avanzata di globalizzazione non governata crea un profondo caos di sistema.

In questo quadro la paralisi del processo di unificazione economica e politica dell'Europa, decisivo per accelerare una *governance* globale, almeno come coordinamento strategico tra le grandi aree economiche e politiche del mondo, ha giocato un ruolo di obiettiva aggravante.

Questa paralisi è la conseguenza dell'alternativa irrisolta tra Confederazione di Stati (baricentri nazionali e negoziazione della necessità di cercare un punto di sintesi tra gli interessi nazionali) e Federazione Europea di Stati (Stati Uniti d'Europa con il suo baricentro nel comune interesse europeo). Il permanere all'interno dell'opzione Confederale ha trovato il suo punto di equilibrio nelle **politiche di rigore fiscale** a egemonia tedesca.

Si è così affermata un'Europa:

- che ha messo al bando ogni forma di solidarietà di bilancio;
- che gestisce il Quantitative Easing facendo comprare l'80% dei titoli sovrani dei Paesi membri dalle rispettive Banche Centrali nazionali (per scaricare sui loro bilanci i costi di eventuali default);
- che boccia il Piano Juncker di accoglienza obbligatoria dei migranti da parte dei 28 Paesi membri in base a quote risultanti dal PIL, dalla popolazione e dal numero di migranti già accolti;
- che sospende il Trattato di Schenghen.

Un ibrido istituzionale e politico:

- che non porta verso l'Unione politica (e quindi non ha una politica estera né un esercito, un Ministero della difesa, un Ministero dell'interno e una polizia europea in grado di garantire la sicurezza dei suoi cittadini);
- che impone il rispetto delle regole del Fiscal Compact, aggravando e prolungando la recessione con impatti rovinosi su occupazione, redditi, consumi, investimenti, povertà, espropriazione di futuro per un'intera generazione di giovani;
- che scatena, inevitabilmente, reazioni di massa contro la cessione di sovranità all'Europa, vissuta come un potere oppressivo e incapace di leggere e rappresentare i bisogni dei suoi cittadini.

Il mix di globalizzazione non governata, paralisi europea e conseguenti politiche di austerità ha generato effetti che si concentrano intorno a questioni identitarie pericolose: dalla sicurezza personale (immigrazione e terrorismo), alla giustizia sociale e alla certezza di futuro (lavoro, welfare, pensione), alla sovranità.

Questioni identitarie esplosive e estremamente diffuse, poiché la crescita delle diseguaglianze è diversa nelle periferie dei migranti vecchi e nuovi e nelle periferie un tempo del ceto medio e della classe operaia.

Questioni identitarie organicamente connesse alle visioni dell'economia, della società, delle forme di convivenza, delle relazioni di solidarietà, dell'esercizio della democrazia, dell'atteggiamento verso il futuro intorno alle quali prendono forma le grandi visioni collettive.

Essere entrata in rotta di collisione con quell'insieme di bisogni e di emergenze che formano le identità collettive e che impattano strutturalmente sulla vita delle persone e dei popoli è la prova del fallimento della politica europea.

Periferie, diseguaglianze, disgregazione sociale, con il loro corredo di degrado e di violenza non trovano rappresentanza né risposte nelle politiche dei Governi.

In questo fallimento **i nazionalismi populistici e la BREXIT hanno trovato il terreno ottimale e sviluppato radici profonde.**

BREXIT: è solo l'inizio?

La BREXIT è un fenomeno che presenta molteplici gravità: grave in sé, grave per il ritorno prepotente sulla scena europea e mondiale dei nazionalismi, grave perché può avere un effetto Domino.

È il capolavoro di Cameron, che è riuscito, per motivi di opportunità elettorale, a minare in un sol colpo l'Unione Europea e l'unione della Gran Bretagna, considerando che Scozia e Irlanda del Nord, favorevoli alla UE, rivendicano la separazione dall'Inghilterra.

Le motivazioni degli elettori inglesi che hanno sostenuto la BREXIT sono molto significative: vengono declinati, in tutte le varianti, i temi della sicurezza, della sofferenza sociale, dell'immigrazione, del welfare, di un'Europa che costa molto di più dei benefici che offre, di poteri lontani anni luce dai popoli, della necessità di riappropriarsi della sovranità e di essere padroni in casa propria contro tutti, migranti, poteri globali, poteri europei. Anche la Scozia è un peso. Se vorrà abbandonare il Regno Unito non sarà un problema. "Meno siamo meglio stiamo". Controlleremo le nostre risorse senza le pastoie di solidarietà, ormai, insostenibili. "Meglio English che British!" Il tutto intriso di una a volte dichiarata, a volte malcelata, nostalgia per la "Old

Britannia”, per i fasti dell’Impero, per i tempi in cui la classe operaia aveva un’identità e un ruolo sociale riconosciuto, nei quali lavoro, welfare, pensioni furono oggetto di lotte e di duri conflitti, ma divennero certezze di futuro incomparabilmente superiori alla drammatica incertezza dell’oggi.

Si dirà: visione emotiva, percettiva, altamente irrazionale. Come sarebbe possibile, peraltro, nel tempo della globalizzazione, rintanarsi nei confini nazionali, illudersi di tornare all’età dell’oro nell’orto di casa esposto alle intemperie di un mondo che lo sovrasta? Che si tratti di un paradosso i giovani inglesi che hanno votato in massa per il “Remain” lo hanno perfettamente capito!

Il problema, tuttavia, non è la fondatezza teorica di una tale visione. Quando la maggioranza di un popolo (solo Londra, la Scozia e l’Irlanda del Nord hanno votato compatte per il “Remain”, non le periferie) e un’area crescente e trasversale di cittadini europei, in alcuni Paesi prossima al Governo, ragiona in questi termini la domanda corretta è un’altra: preso atto che si tratta di un’alternativa nazionalista all’Europa generata dal fallimento della politica europea, **quale progetto politico è in grado di contrastarla, evitando disastrose conseguenze?**

BREXIT: effetti economici e finanziari e ricadute in Italia

Prima di tentare una risposta è necessario considerare gli effetti economici e finanziari della BREXIT.

Gli effetti economici riguardano le **ricadute dirette dell’interscambio sul PIL**. Uscire dagli accordi commerciali comunitari avrà effetti negativi sul PIL della Gran Bretagna (dal - 2% al - 5% nel prossimo triennio, secondo la Banca d’Inghilterra). I tempi di una rinegoziazione con l’UE e con i Paesi con i quali la Gran Bretagna intratteneva accordi commerciali in quanto Paese aderente alla UE non saranno brevi. Il ritorno dei dazi e delle barriere tariffarie inciderà negativamente sull’interscambio. Molte imprese, anche finanziarie, stanno valutando lo spostamento della sede. La concorrenza fiscale e il dumping fiscale cresceranno.

Minori le **ricadute sul PIL mondiale** (- 0,2%). Non devastanti, ma significative, quelle sul PIL italiano (- 0,5%) già in fase di revisione al ribasso delle stime di crescita 2016 (dal 1,6%, all’1%).

Lo **Spread** dopo aver sfiorato i 200 punti base si è assestato intorno ai 150. È una buona notizia. Conferma il ruolo decisivo della BCE e del *Quantitative Easing*, senza il quale si sarebbe innescata la dinamica degli anni 2011/2012, ovvero l’interazione tra crisi del debito sovrano e crisi bancaria, con effetti di razionamento del credito, che si è ribaltata sui 13 trimestri consecutivi di recessione 2011/2014.

La ripresa italiana, già calante per la caduta della domanda globale e dell’export, subirà un ulteriore rallentamento derivante in parte dalla contrazione dell’interscambio commerciale, in parte dall’instabilità finanziaria e dall’insufficienza di credito all’economia. Entrambe le variabili si riflettono negativamente sugli investimenti. L’ipotesi di una crescita del PIL 2016 intorno allo 0,5% sembra oggi la più realistica.

La **BREXIT aggrava**, per unanime convergenza degli osservatori, **la caduta della domanda globale** con effetti negativi sugli investimenti e sulla crescita.

La nostra proposta di **rafforzare la politica economica nazionale**, coerente con l’esigenza di accelerare la lenta uscita dell’economia italiana dalla lunga recessione 2011/2014, diventa oggi assolutamente necessaria e urgente.

Già nel 2015 la crescita dello 0,8% del PIL è stata trainata dai consumi interni che hanno compensato la crisi dei Paesi emergenti e la caduta delle esportazioni italiane. È la conferma della correttezza della nostra impostazione. Rafforzare significa intervenire con grande determinazione attraverso **politiche fiscali redistributive di reddito a favore delle fasce sociali medie e basse** (lavoro dipendente, ceto medio, pensionati) anticipando la **riforma dell'Irpef** già nella prossima Legge di stabilità 2017, seguendo la traccia del Disegno di legge di Riforma fiscale di iniziativa popolare della CISL, che resta l'unica proposta seria e realistica in campo, perché intervenendo a riequilibrare le disuguaglianze crea le condizioni per la crescita del Paese.

Rafforzare la politica macroeconomica significa, inoltre, integrare il Piano europeo straordinario di investimenti con un **Piano nazionale di investimenti**, stornati dal calcolo del deficit. A questo proposito stiamo studiando una proposta di intervento dei Fondi Pensione integrativi e delle Casse previdenziali che, nell'assoluto rispetto della loro missione e del rapporto rischio/rendimento, destini quote prudenziali di patrimonio, **con azzeramento del prelievo fiscale sui rendimenti, all'acquisto di obbligazioni infrastrutturali o di mini bond, definiti con apposito decreto dal governo.**

Si tratta di una barriera di contrasto nazionale aggiuntiva, coerentemente integrata nella politica europea di brevissimo periodo, in grado di contrastare il declino della crescita globale e la sua presunta ineluttabilità.

Come abbiamo ribadito in molte occasioni, le **misure anticicliche** definite sono necessarie, ma non sufficienti.

Per **rafforzare la svolta ciclica e stabilizzarla nel lungo periodo** urge un **Progetto Paese e un coerente disegno di politica industriale**. Ne abbiamo descritto più volte il profilo strutturale.

Tanto più considerando le **ricadute indirette della nuova fase di instabilità finanziaria**. Il **crollo delle Borse** avrà effetti non di breve durata sui rischi e sulla **fuga dall'investimento azionario**, con ricadute negative sui processi di ricapitalizzazione delle imprese e sull'accesso al credito.

La crisi finanziaria è aggravata dall'**epicentro bancario**. Il crollo dei corsi delle azioni bancarie ha gli stessi effetti sulle difficoltà di ricapitalizzazione delle altre imprese. Con la specificità che le banche erogano credito a imprese e famiglie, carburante essenziale della ripresa. La gran parte del patrimonio delle aziende di credito è impegnato nella copertura dell'enorme volume di sofferenze (oltre 200 Mld quelle lorde, intorno agli 80 quelle nette). Per aumentare il credito bisogna aumentare il patrimonio chiedendo capitale al mercato finanziario. In questo contesto la propensione a investire in capitale di rischio è pressoché nulla. Gli aumenti di capitale della Banca popolare di Vicenza e di Veneto Banca, disertati dal mercato hanno, infatti, un unico sottoscrittore nel Fondo Atlante. Nell'attuale contesto e con le regole vigenti di copertura patrimoniale dei rischi, il **credito non potrà aumentare nelle quantità necessarie per sostenere la ripresa.**

Per queste ragioni il Governo italiano è impegnato in una dura trattativa con la Commissione Europea, la cui posta in gioco è il sostegno pubblico alle banche senza cadere nella fattispecie degli aiuti di Stato. Il Governo ha già ottenuto il via libera a forme di garanzia pubblica sulle emissioni obbligazionarie delle banche (scudo di protezione contro le crisi di liquidità) e insiste per ottenere l'autorizzazione a interventi di ricapitalizzazione pubblica in condizioni definite. È la condizione indispensabile per un consistente potenziamento del credito a sostegno della ripresa.

Richiesta tanto più legittima se consideriamo che Germania e Francia durante la crisi hanno realizzato operazioni di ricapitalizzazione pubbliche delle banche rispettivamente per 280 mln e 160 mln. Solo ad operazioni compiute hanno sostenuto l'introduzione della normativa che le

considera aiuti di Stato illegittimi. Le banche italiane, al contrario, hanno goduto del sostegno delle emissioni obbligazionarie sottoscritte dal Tesoro (Tremonti bond e Monti bond) per complessivi 9 Mld interamente rimborsate (a tassi di mercato intorno al 10% perché assimilate a capitale di rischio) ad esclusione di 3 mln del Monte Paschi di Siena convertiti in azioni.

Comunque **il sistema bancario italiano sta attraversando un periodo di difficoltà senza precedenti.**

Vengono al pettine i nodi dell'inettitudine della politica europea nell'affrontare, sin dall'esplosione della crisi finanziaria del 2008/2009, le questioni strutturali che ne furono causa, nonché dell'incapacità della politica italiana di far valere le ragioni di tutela di una situazione peculiare al Paese, ma non per questo meno meritevole di attenzione rispetto ad altre in Europa.

Va detto, infatti, che le banche italiane scontano il protrarsi di una crisi economica reale che le punisce, aldilà dei meriti e delle responsabilità, in misura relativamente superiore alle concorrenti straniere, per effetto, in particolare, di due fattori: la maggior esposizione degli attivi sull'attività creditizia e la debolezza delle strutture patrimoniali delle imprese italiane, tendenzialmente sovraindebitate e, quindi, incapaci di reagire autonomamente a un così lungo periodo di recessione.

La combinazione di questi due fattori, il primo ascrivibile a scelte più virtuose, rispetto a quello di altre banche europee o americane, che avevano i propri attivi completamente sbilanciati a favore di investimenti finanziari e speculativi, e il secondo, almeno in parte non imputabile alle banche stesse, è alla base dell'esplosione dei cosiddetti Npl (*Not performing loan*, crediti deteriorati), che sta determinando una profonda crisi per il sistema bancario e, in particolare, per alcune banche più fragili e compromesse, a partire dal Monte dei Paschi di Siena.

È pur vero che una generica assoluzione del comportamento del sistema bancario italiano non risponderebbe alla necessità di affrontare seriamente e radicalmente un problema che rischia di diventare catastrofico per il Paese.

Non si può infatti non vedere come, pur nel contesto descritto, le banche che oggi incontrano le maggiori difficoltà, dalle 4 banche assoggettate al provvedimento di risoluzione, alle 2 popolari venete, dalla Carige al Monte dei Paschi di Siena, abbiano fra loro un minimo comune denominatore: l'essere state amministrate da manager, nella migliore delle ipotesi, incapaci che, per altro, hanno goduto nel tempo di remunerazioni e liquidazioni favolose.

Non c'è dubbio che, accanto alla proposta di legge popolare avanzata da First per la regolamentazione della retribuzione dei manager sarebbe interessante quella recentemente emersa dall'idea del sottosegretario Simona Vicari, che propone una sorta di Daspo e un'azione di responsabilità automatica per gli amministratori responsabili di guasti alle loro aziende.

Intanto, però, occorrerebbe arginare i dissennati fenomeni speculativi che espongono il capitale delle banche a una volatilità incoerente con il suo reale valore. In questo campo e in particolare per quanto riguarda i fenomeni speculativi che hanno drammaticamente interessato il Monte dei Paschi di Siena, per la seconda volta dall'inizio dell'anno l'intervento del Governo è apparso tardivo e timido.

I tentativi di arginare i deficit delle banche sin qui messi in campo di concerto con le autorità europee sono apparsi estemporanei e poco efficaci: dal decreto di risoluzione di fine anno, al fondo Atlante l'impressione è che si navighi a vista, procedendo per tentativi e solo per attenuare i sintomi della malattia, senza progettare un intervento strutturale che ne rimuova le cause.

Continuare a insistere su strumenti di ricapitalizzazione delle banche, senza agire strutturalmente sul carico di sofferenze del sistema, significa perseverare nella distruzione di valore, come

dimostrano tutti i recessi delle quotazioni dei titoli bancari, nonostante le innumerevoli operazioni di aumento di capitale sociale sin qui effettuate.

Occorre che il Governo si imponga con l'Europa per rimuovere gli impedimenti che oggi non consentono di costruire una Bad Bank di sistema, come fu fatto in Spagna, utilizzando, a fianco del capitale privato, quello delle Fondazioni bancarie, per la loro parte corresponsabili dell'attuale situazione, e le ampie risorse di Cassa Depositi e Prestiti.

A questo proposito va ricordato che le direttive europee che vietano l'intervento pubblico, lasciano spazi di eccezioni finalizzate ad evitare effetti sistemici per l'economia.

Occorre altresì, però, che accanto a questo intervento congiunturale, che libererebbe i patrimoni della banche da vincoli insopportabili, sia rilanciato un confronto sulla *mission* e sui comportamenti delle aziende bancarie: in questo senso il Governo dovrebbe presidiare che attraverso il confronto fra le parti sociali si possano individuare modelli organizzativi e produttivi, strumenti di partecipazione e di controllo e, infine, offerte formative finalizzati a recuperare la funzione sociale del sistema bancario in un contesto di possibile redditività e, al contempo, agire a livello europeo ricercando il consenso su una radicale riforma dei mercati finanziari.

La riconversione professionale dei lavoratori verso attività di consulenza ad alto valore aggiunto è indispensabile in un mercato in cui il denaro non ha più una remunerazione finanziaria.

Sarebbe però un tragico errore se, prendendo atto delle difficoltà delle banche e della scarsa redditività delle attività tradizionali, si abdicasse all'idea di una finanziarizzazione del sistema bancario italiano: significherebbe svendere le leve fondamentali della nostra economia e generare, direttamente e indirettamente, ulteriore disoccupazione.

Per le ragioni descritte, la BREXIT per la politica europea è la campana dell'ultimo giro.

La speranza di un progetto politico vincente dev'essere, a mio parere, impostata sulla capacità di rispondere, con efficacia e punto per punto, a tutte le emergenze che si addensano intorno alle questioni identitarie.

Non è più il tempo di azioni di piccolo cabotaggio, o di restare sordi di fronte a segnali di disgregazione sociale e politica, che ci hanno condotto in uno dei momenti più bui della nostra storia recente.

È tempo di aprire una nuova fase costituente per l'Europa.

Lo stato del confronto con il Governo su Previdenza e Lavoro

Come sapete lo scorso 23 giugno ha preso avvio il tavolo con il Governo sulla riforma della previdenza. Dal confronto è emersa una lunga serie di questioni che, pur nelle difficoltà derivanti dai vincoli di finanza pubblica, il Governo intende affrontare con l'intento di far emergere soluzioni il più possibile condivise.

Per agevolare questo scopo si è deciso di continuare il lavoro in sede tecnica, senza la presenza del Ministro, e con un approccio in tre tempi, basato sull'analisi dei singoli problemi, sull'individuazione delle possibili soluzioni e sulla quantificazione dei relativi costi.

1. Il tavolo sulla previdenza

Il metodo scelto conferma la disponibilità del Governo ad un confronto di merito, senza pregiudiziali, che presenta opportunità e insidie. Gli argomenti che il tavolo è chiamato ad

affrontare non riguardano solo la flessibilità pensionistica, ma anche le altre questioni che unitariamente il sindacato ha sottoposto all'attenzione del Governo, i cui contenuti sono nella piattaforma unitaria Cgil, Cisl e Uil: "Cambiare le pensioni, dare lavoro ai giovani".

La capacità di far emergere risposte positive anche sulle altre questioni rimaste irrisolte dopo la legge Fornero può consentire di andare oltre le obiezioni legate all'ipotesi del prestito bancario per realizzare la flessibilità pensionistica e lascia ben sperare per un esito positivo del negoziato.

Le insidie riguardano i limiti oggettivi di manovra derivanti dagli impegni assunti dal nostro Paese nei confronti dell'Unione europea. La legge Fornero, infatti, viene considerata dalla Commissione europea come un elemento di garanzia della stabilità della spesa pensionistica nel lungo periodo. Un esito positivo del tavolo, dunque, oltre che contribuire a migliorare il nostro sistema previdenziale, può segnare una svolta importante sul versante dei rapporti fra Governo e sindacato, anche in vista della prossima legge di stabilità, per superare quell'idea tecnocratica e ideologica della politica che ha finora negato il ruolo del dialogo sociale.

La continuazione del negoziato nei tavoli tecnici permette di sottrarre il confronto da valutazioni di tipo più generale e ideologico e ci consente di guardare alle prossime settimane con maggiore fiducia e con l'auspicio che sia possibile cambiare le regole del sistema previdenziale, offrendo soluzioni positive e migliorative per l'insieme dei lavoratori, delle lavoratrici e dei pensionati del Paese, rinsaldando quel patto intergenerazionale che la legge Fornero ha messo in serio pericolo. Ancora una volta la pazienza del lavoro quotidiano della Cisl e il nostro pragmatismo può far premio sulle polemiche, le strumentalità politiche e le pretese demagogiche.

Sulla flessibilità per l'accesso al pensionamento è per noi essenziale che le proposte che emergeranno possano offrire risposte adeguate ed efficaci ai problemi di coloro che si trovano nell'impossibilità di accedere al pensionamento a seguito dell'innalzamento repentino dell'età pensionabile, e di coloro che sono rimasti inoccupati.

Il tema del ripristino della flessibilità pensionistica è ineludibile, e coniugare questo obiettivo con la condizione richiesta dall'Europa del mantenimento formale dei requisiti di pensionamento non è facile. La via scelta dal Governo - al di là della confusione alimentata per effetto delle ipotesi di soluzione e delle simulazioni anticipate dai giornali - è quella di consentire un accesso anticipato alle prestazioni attraverso un prestito pensionistico, i cui oneri verranno caricati sui diversi soggetti interessati: lavoratori, imprese e Stato, riconoscendo apposite detrazioni fiscali per ridurre l'impatto, fino in alcuni casi ad azzerarlo, in funzione del motivo per il quale si accede alla flessibilità:

- in caso di **ristrutturazione aziendale che preveda l'uscita di dipendenti**, e per chi ne avrà le condizioni, **potrà essere attivata l'Ape, con gli oneri sostanzialmente a carico dell'impresa;**
- in caso di **dimissioni volontarie del lavoratore o della lavoratrice** verrebbe chiesto un **contributo maggiore da parte del lavoratore**, compensato da una detrazione fiscale modulata in base al reddito o alle diverse situazioni personali;
- in caso di **persone rimaste inoccupate**, a cui mancano pochi anni alla maturazione dei requisiti pensionistici, l'onere dell'anticipo pensionistico verrebbe caricato **sullo Stato**.

La Cisl ha evidenziato anche l'opportunità che ai lavoratori e alle lavoratrici interessati sia consentita la facoltà di coprire il costo connesso all'anticipo pensionistico, in tutto o in parte,

mediante l'utilizzo del Tfr o di quanto versato presso un fondo pensione, in alternativa al prestito bancario.

Per quanto riguarda i lavoratori e le lavoratrici precoci noi propendiamo per una soluzione generalizzata che possa consentire a tutti i lavoratori e le lavoratrici con 41 anni di contributi, di accedere al pensionamento anticipato. Il Governo sta pensando, invece, ad un bonus contributivo parificabile ad alcuni mesi (4 o 6) per ogni anno di lavoro tra i 14 e i 18 anni.

Abbiamo sottoposto al Governo anche la necessità di sganciare i requisiti della pensione anticipata dall'aumento dell'aspettativa di vita e di eliminare le penalizzazioni attualmente previste dalla legge Fornero per coloro che accedano al pensionamento anticipato prima dei 62 anni, attualmente neutralizzate, ma che in mancanza di un intervento legislativo tornerebbero ad applicarsi a partire dal 2018.

Sul primo punto l'ipotesi di soluzione a cui sta pensando il Governo potrebbe prevedere che l'adeguamento automatico dei requisiti pensionistici all'aumento dell'aspettativa di vita possa avvenire, a partire dal 2019, anziché ogni 2 anni, a intervalli temporali maggiori, fermo restando la fissazione di tetti massimi di anzianità contributiva, oltre i quali i requisiti non verrebbero più adeguati all'aspettativa di vita. Abbiamo chiesto che l'adeguamento non avvenga, peraltro, automaticamente, ma previo confronto con il sindacato, per poter effettuare un'analisi dei processi demografici e sociali che possono incidere sull'aspettativa di vita.

Al fine di sostenere i trattamenti pensionistici delle future generazioni abbiamo richiesto al Governo di eliminare dal coefficiente di trasformazione gli effetti dell'aspettativa di vita che finiscono per ridurre progressivamente i trattamenti pensionistici.

Per offrire una risposta efficace ai **lavori più faticosi e pesanti** che attualmente non rientrano nella definizione del lavoro usurante, il Governo sta pensando alla possibilità di maggiori detrazioni fiscali che riducano il costo dell'APE per i lavoratori interessati.

Anche a tale scopo si può e si deve valorizzare il positivo contributo che la contrattazione collettiva potrebbe fornire, attraverso il sostegno allo sviluppo di forme collettive mutualistiche o di solidarietà dirette a ridurre l'onere del prestito pensionistico, sulla scorta, ad esempio, dell'esperienza fatta nel settore edile con il contributo dello 0,10% per i lavori pesanti e usuranti. Questa soluzione permetterebbe di venire incontro alle aspettative di pensionamento anticipato di molti lavoratori e lavoratrici che svolgono attività faticose e pesanti, senza ampliare le categorie previste dall'attuale normativa del lavoro usurante, sulla quale, invece, si interverrebbe per rimuovere alcuni ostacoli che attualmente impediscono ai lavoratori e alle lavoratrici interessati di accedere ai benefici di legge.

Ricongiunzioni onerose. Per consentire di superare gli ostacoli che ora si frappongono alla possibilità di utilizzare, ai fini dell'accesso al pensionamento, tutti i periodi contributivi maturati in diverse gestioni pensionistiche senza oneri per i lavoratori e le lavoratrici, il Governo potrebbe proporre l'estensione del cumulo gratuito previsto dalla legge 233/90, attualmente utilizzabile dai lavoratori autonomi, che consentirebbe di superare i limiti attualmente previsti dalla totalizzazione, dalla ricongiunzione onerosa e dal cumulo retributivo previsto dalla legge Fornero. Il meccanismo di cumulo, simile a quello di cui alla legge 233/90, consentirebbe a chi ha contributi misti nelle diverse gestioni di **sommarli gratuitamente**, per acquisire una pensione

calcolata secondo pro-quota, cioè **sommando le diverse quote** di pensione calcolate in base alle norme vigenti nelle diverse gestioni.

Lavori di cura. Il Governo, inoltre, è disponibile a valutare l'ipotesi di valorizzazione, ai fini previdenziali, il lavoro di cura e la genitorialità, attraverso il ricorso alla contribuzione figurativa.

Ottava salvaguardia per gli esodati. Il Governo intende lavorare a una soluzione definitiva che consenta di dare una risposta ai lavoratori rientranti nelle tipologie previste della settima salvaguardia, ma che matureranno i vecchi requisiti ante Fornero nei prossimi anni, utilizzando tutte le risorse finora risparmiate e destinate a tali scopi. La Cisl ha ottenuto dal Governo l'impegno a valutare la possibilità di inserire nella platea dei salvaguardati i *lavoratori* del settore *agricolo* e i *lavoratori* con qualifica di stagionali che rientravano nella sesta salvaguardia ma rimasti fuori dalla settima.

Sulla previdenza complementare, indispensabile per i giovani, ci sono stati **importanti segnali di disponibilità**, da parte del Governo, ad affrontare sia la questione del rilancio delle adesioni complessive, sia sul versante della fiscalità. Per quanto riguarda lo sviluppo delle adesioni l'idea è quella di individuare soluzioni basate su meccanismi di iscrizione semiautomatica all'atto dell'assunzione, salvo possibilità di uscita successiva, oppure su ipotesi di riapertura di una "finestra temporale" dedicata al "silenzio-assenso", che consenta a tutti i lavoratori e le lavoratrici che non abbiano ancora aderito a un fondo pensione di effettuare le proprie scelte.

Il Governo si è espresso positivamente sulla nostra richiesta di equiparare la disciplina fiscale della previdenza complementare dei lavoratori dipendenti pubblici a quella, più favorevole, prevista per i lavoratori privati e valuta la possibilità di una riduzione strutturale della tassazione sui rendimenti dei fondi pensione, collegata a un investimento nell'economia reale, per favorire lo sviluppo infrastrutturale e il finanziamento delle piccole e medie imprese.

Tutela del potere di acquisto delle pensioni in essere. Per discutere dei problemi riguardanti la difesa del potere di acquisto delle pensioni in essere il Governo ha previsto apposite sessioni di confronto, con il necessario coinvolgimento delle Federazioni nazionali dei pensionati. La Cisl è convinta che lo strumento fiscale resti la via più efficace per tutelare il valore delle pensioni nel tempo. L'ipotesi finora emersa al tavolo è quella di lavorare all'equiparazione della No tax area di tutti i pensionati, a prescindere dall'età, al livello di quella dei dipendenti e dei relativi aumenti delle detrazioni fiscali per lavoro dipendente realizzate dal Governo Letta.

2. Il tavolo sul lavoro

Il 30 giugno scorso si è tenuto l'incontro con il Governo, con la presenza del Ministro Poletti e del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Nannicini, sulle tematiche relative al lavoro, in particolare, ma non solo, su alcune modifiche che saranno apportate al Jobs Act nel previsto decreto correttivo (un decreto da emanarsi entro 12 mesi, era infatti previsto in tutti i decreti legislativi attuativi del Jobs Act). Uno schema di tale decreto è già stato presentato dal Governo alle competenti commissioni parlamentari per l'espressione del previsto parere, e abbiamo avuto un'Audizione unitaria presso la Commissione Lavoro della Camera. Il Governo potrebbe, a seguito

dell'esito del tavolo con il sindacato, apportare modifiche in sede di emanazione definitiva del decreto stesso. Dunque l'esame da parte delle Commissioni parlamentari e il confronto Governo-sindacati stanno procedendo in parallelo. Inoltre Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato, insieme alle tre categorie del pubblico impiego, il Coordinamento delle Regioni lo scorso 6 luglio su alcuni dei temi del decreto che interessano anche le Regioni.

Nel merito:

Ammortizzatori sociali. È evidente che non si può e neppure si deve tornare indietro rispetto alla razionalizzazione della cassa integrazione operata dal Jobs Act, ma come Cisl abbiamo posto due questioni molto serie:

- nelle aree di crisi complesse, a causa di ritardi nell'attuazione dei relativi piani industriali, può rivelarsi necessario prorogare la cassa integrazione oltre i limiti previsti dalla nuova normativa del Jobs Act. Il Ministro sta valutando l'ipotesi, che risponde alla nostra linea di pensiero, di consentire in tali aree un prolungamento mirato dei trattamenti di Cigs collegato all'inserimento dei lavoratori in progetti di politica attiva, nonché la possibilità di anticipare, per i lavoratori licenziati in queste aree, un'ulteriore sperimentazione consistente nell'anticipare l'assegno di ricollocazione fin dal primo mese di Naspi, anziché dal quarto mese, cosa che la Cisl chiede sin dall'inizio ma non solo nelle aree di crisi;
- per le cessazioni di attività e le procedure concorsuali, casi in cui non è più possibile richiedere la Cigs, abbiamo chiesto che venga messa a regime e più adeguatamente finanziata la norma transitoria che prevede la possibilità di periodi di Cigs nei casi in cui vi siano prospettive di ripresa fondate sulla cessione a nuovo acquirente, con l'obiettivo di far riprendere l'attività.

Politiche attive del lavoro e Anpal. A seguito della nostra denuncia circa i ritardi nell'attuazione della riforma dei servizi per l'impiego e nel decollo dell'Anpal, e circa la necessità di potenziare i Centri per l'Impiego, in presenza di risorse scarse, il Ministro ci ha informati che sono in fase di completamento gli atti previsti, che è in corso un confronto con le Regioni per garantire la funzionalità dei Centri per l'Impiego nella transizione, e soprattutto che il Ministero del lavoro sta definendo un progetto di potenziamento dei Centri per l'Impiego che prevede l'assunzione di 1.000 unità a tempo determinato (a tempo determinato perché finanziate con risorse UE dal PON Occupazione).

La Cisl ha chiesto che, nel mentre si progettano nuove assunzioni a termine, sia affrontato il problema del personale già presente nei Centri per l'Impiego con contratti a termine e di collaborazione e sia definito in tempi brevissimi un programma di riqualificazione del personale dei CPI.

In una situazione in cui i segnali di superamento della lunga crisi sono ancora troppo deboli, manca ancora quell'indispensabile fase proattiva di passaggio da lavoro a lavoro che avrebbe dovuto accompagnare la razionalizzazione della Cassa Integrazione.

Naspi per i lavoratori stagionali. A seguito di nostra richiesta il Governo sta studiando un intervento che consentirebbe di attenuare l'impatto sui lavoratori stagionali della norma che prevede un meccanismo di calcolo della durata della Naspi che detrae i periodi che hanno già dato

luogo ad erogazione della prestazione. L'intervento non ci è stato illustrato nei dettagli in quanto è ancora in corso un approfondimento sui costi, che sono elevati, e quindi sulla sua realizzabilità.

Voucher. Il Ministro ha insistito nel ritenere necessario solo un intervento sulla tracciabilità, che consisterà nell'obbligo di comunicare alla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro, almeno 60 minuti prima dell'inizio della prestazione lavorativa, i dati del lavoratore nonché luogo e durata della prestazione. Ciò però non varrebbe per gli imprenditori agricoli, i quali inoltre sarebbero esonerati dal limite massimo di 2000 euro valevole per gli altri imprenditori.

La Cisl, pur valutando positivamente l'intervento sulla tracciabilità, si è detta fortemente contraria alle ipotesi di esonero relative al settore agricolo.

Non solo abbiamo chiesto che per il settore agricolo restino tutti i limiti previsti, sia quelli specifici, sia quelli generali relativi al limite massimo di 2000 euro, ma abbiamo insistito per una rivisitazione in senso restrittivo del campo di applicazione dei voucher in tutti i settori, che ne consenta l'utilizzo solo per attività realmente occasionali, eventualmente stabiliti dalla contrattazione.

Altre tematiche. Al di fuori del decreto correttivo, sul tema da noi posto circa un intervento a regime di riduzione del costo del lavoro stabile, Poletti ci ha comunicato che il Governo è intenzionato a realizzare dal 2017 un intervento che faccia costare il lavoro a tempo indeterminato meno delle altre tipologie contrattuali, agendo sul cuneo fiscale e contributivo, ma la questione è ancora in corso di approfondimento per valutarne l'impatto sulle finanze pubbliche.

Sul tema della contrattazione aziendale e della partecipazione, il Ministro ha manifestato l'intenzione di attendere che le parti trovino un equilibrio con un loro accordo.

Dunque il percorso con il Governo è avviato. Continueremo responsabilmente a stare in tutti i tavoli perché è un'occasione che va colta per tutti coloro che rappresentiamo che si aspettano da noi delle risposte e dei risultati.

Subito un Nuovo Modello Contrattuale e la stagione dei rinnovi

Prosegue la gestione unitaria sui tavoli interconfederali aperti sulla base del documento di Cgil, Cisl e Uil sul sistema di relazioni industriali.

I tavoli aperti sono ad oggi 5: Confapi, Artigianato, Confprofessioni, Confcommercio, Alleanza Cooperative. A questi si aggiunge Confimi che – pur non in presenza di un'apertura di tavolo – ha inviato un proprio documento sulle relazioni industriali, di natura piuttosto problematica.

Nei giorni scorsi, inoltre, si sono riavviati i rapporti con Confindustria attraverso un incontro informale ai massimi livelli, nel corso del quale è stata individuata un'agenda di lavoro che darà luogo, nelle prossime settimane, a una ripresa del confronto.

Queste, in estrema sintesi, le situazioni sui vari tavoli.

CONFAPI. È la situazione potenzialmente più avanzata (è anche il tavolo che è partito per primo).

Vi sono una serie di bozze di documenti già discussi e alcuni in fase avanzata di condivisione.

BILATERALITA'. è stato definito un documento sulla *governance* del sistema bilaterale. È stato definito il ruolo e il funzionamento dell'Ente bilaterale (ENFEA), che ha il compito di essere il centro motore e regolatore del sistema bilaterale. Resta da definire la decorrenza dei costi del sistema (già quantificati), con particolare riferimento al fondo di assistenza sanitaria integrativa.

MODELLO CONTRATTUALE: anche su questo tema è stato predisposto un documento condiviso sull'impostazione generale che va completato.

RAPPRESENTANZA: vi è un testo condiviso da armonizzare nel contesto generale della possibile intesa.

ARTIGIANATO. Viene individuato come il tavolo dal quale potrebbe venire il segnale politicamente più rilevante rispetto all'avvio del processo di modernizzazione del sistema di relazioni industriali. Rispetto agli assetti contrattuali l'ipotesi di lavoro contempla un ulteriore passo in direzione della semplificazione/razionalizzazione con il passaggio da 9 aree contrattuali a 4: produzione, servizi, edilizia, trasporto. Si prevede, inoltre, l'identificazione di un nuovo indicatore a cui riferire l'aggiornamento dei minimi retributivi, un rafforzamento della diffusione della contrattazione di secondo livello, anche attraverso un ruolo di promozione da parte delle strutture confederali, e la possibilità di articolare la contrattazione non solo nella dimensione regionale. Altro tema in discussione è il rilancio della previdenza complementare.

CONFPROFESSIONI. È stata predisposta una bozza di testo che recepisce l'impianto del documento di Cgil, Cisl e Uil, si prevede un consolidamento del sistema bilaterale.

CONFCOMMERCIO E ALLEANZA COOPERATIVE. La discussione di merito su questi due tavoli è più acerba, essendo stati attivati in tempi più recenti, ma l'apertura del confronto con organizzazioni imprenditoriali di questo peso ha, ovviamente, rappresentato un valore aggiunto rispetto alla valenza generale e al riscontro rispetto al documento di Cgil, Cisl e Uil.

CONFIMI. Non c'è ancora l'apertura di un tavolo, che va valutata anche alla luce di un documento inviatoci da questa organizzazione e che contiene numerosi aspetti di natura problematica.

La Rappresentanza. Dai tavoli aperti sul sistema di relazioni industriali **vi saranno probabilmente segnali di novità anche in relazione al tema della rappresentanza.** Sul tavolo artigiani, in particolare, ma anche su quello della Confapi, e più in generale in tutti i contesti caratterizzati da piccola, o addirittura microimpresa, appare evidente come soluzioni standardizzate non siano praticabili. È un motivo oggettivo, non ideologico, che rende inadeguato un intervento di legge invasivo sulla rappresentanza, o anche il semplice recepimento dei contenuti del Testo Unico sottoscritto con Confindustria. È evidente il nesso che esiste tra praticabilità dei diritti sindacali previsti dallo Statuto dei Lavoratori e le forme della rappresentanza e la misurabilità stessa della rappresentatività.

La positiva accoglienza dell'iniziativa unitaria **rispetto al rilancio del ruolo delle parti sociali attraverso la ridefinizione di un modello di relazioni industriali moderno e all'altezza dei tempi è la costante politica di maggior rilievo** rispetto all'atteggiamento delle nostre controparti. A questo fa riscontro **anche l'atteggiamento del Governo** che – in quest'ultima fase – **è passato dagli annunci di un possibile intervento *ad horas* sulle materie proprie delle parti sociali a una dichiarazione di disponibilità ad attendere l'esito dei confronti in atto tra le parti.**

Due passaggi veloci – ma rigorosamente solo in relazione alle ricadute più dirette sulle relazioni industriali – **su due aspetti di grande attualità e di grande rilievo: la Brexit e il Referendum Costituzionale.**

Come ho già detto sulla Brexit l'attenzione si è comprensibilmente polarizzata su due aspetti: quello economico/finanziario con la caduta delle Borse, la volatilità dei mercati finanziari e l'aggiustamento al ribasso della crescita del PIL in vari Paesi; quello politico-istituzionale che vede per la prima volta un'inversione di tendenza con la diminuzione dei Paesi membri, rispetto a 60 anni di storia caratterizzati da una crescita continua.

Ma c'è un altro aspetto che tocca direttamente il sindacato, e più in generale le parti sociali, **il futuro del dialogo sociale e lo stesso modello sociale europeo.** Soprattutto se l'effetto Domino dovesse estendersi a Paesi fortemente scossi da spinte nazionalistiche e centrifughe rispetto all'Unione Europea, come la Francia e l'Olanda. Sono Paesi, questi, come noi soci fondatori della UE e sedi di poderose aziende multinazionali. Queste imprese potrebbero non sentirsi più vincolate rispetto alle normative europee che riguardano le regole del dialogo sociale e – più in particolare – alle direttive che riguardano i diritti di informazione e consultazione, i Cae (Comitati Aziendali Europei). Ne conseguirebbe un arretramento netto verso quel sistema di relazioni industriali a scala transnazionale che, con grande difficoltà, si cerca di costruire sotto l'impulso e il coordinamento della Ces.

È evidente la contraddizione e il limite rispetto alla globalizzazione dell'economia e alla divisione internazionale del lavoro rispetto ai sistemi di relazioni industriali (e alla stessa legislazione sociale) che rimangono, invece, nella dimensione nazionale. L'allontanamento (o forse l'abbandono) della prospettiva degli Stati Uniti d'Europa sarebbe un colpo mortale per il dialogo sociale, per il modello sociale europeo, per la legislazione sociale e per la costruzione di un sistema di relazioni industriali a livello europeo e sovranazionale in grado di combattere il dumping sociale verso i lavoratori e la concorrenza sleale tra le imprese. Un motivo in più per rinsaldare l'azione unitaria anche nella dimensione europea e internazionale.

Sul referendum costituzionale. Affrontiamo questo tema – come già detto – rigorosamente solo sugli aspetti di ricaduta più prossima per sindacato e parti sociali. Abbiamo avuto modo di sviluppare riflessioni più approfondite nel corso della nostra iniziativa su “Le Riforme Costituzionali per la democrazia, la crescita e lo sviluppo del Paese”.

Accanto a quello che – a mio avviso – è un errore: assimilare il referendum – quasi a prescindere dagli aspetti di merito – a una sorta di plebiscito sul Premier, voglio citare solo il tema dell'abolizione del Cnel. Non vanno sottaciute le responsabilità che noi – come sindacato e parti

sociali – abbiamo nella decadenza del ruolo, della capacità di proposta, di autorevolezza e di credibilità di questa istituzione. Ma il Cnel è l'unica sede di rango Costituzionale deputata come sede di dialogo sociale nella migliore tradizione e prassi del modello sociale europeo. Per quello che rappresenta – sotto il profilo istituzionale nazionale ed europeo – il Cnel non è un'istanza che può sparire nel nulla senza prefigurare un'alternativa che confermi il dialogo sociale come uno dei valori fondanti per un Paese, come il nostro, che è tra i fondatori dell'Unione Europea.

Da domani, la Cisl sarà impegnata a diffondere tra gli iscritti e le iscritte i contenuti della riforma costituzionale, superando la connotazione di scontro politico, a tratti personalistico che non guarda all'interesse generale del paese, all'interno della stessa maggioranza, e tra maggioranza e opposizione.

Si tratta di una materia, altamente delicata, dai contenuti di difficile approccio.

L'obiettivo della Cisl è offrire le opportune informazioni sulle proposte di cambiamento degli assetti istituzionali nazionali e locali, contribuendo ad una espressione responsabile e consapevole del diritto di voto.

E dunque oggi l'iniziativa di questa mattina sulla riforma costituzionale e domani l'impegno con 1.000 delegati Cgil, Cisl e Uil agli **Attivi Unitari** per il sostegno e il rilancio dei rinnovi contrattuali nel settore pubblico, privato e dei servizi.

Su questo solo alcuni dati. **Sono circa 7,6 milioni i lavoratori in attesa di rinnovo contrattuale e di questi circa 2,9 milioni solo nel Pubblico impiego. I contratti da rinnovare sono ben 45. L'attesa in media per i lavoratori con il contratto scaduto è di circa 40 mesi per l'insieme dei settori e di 18,2 mesi per quelli del settore privato. In totale, il 59,2% dei dipendenti è in attesa del rinnovo del contratto.**

Per quanto riguarda il Pubblico impiego, dopo l'Accordo con l'Aran sui 4 comparti, si deve avviare la stagione dei rinnovi. Il Ministro Madia ha annunciato la volontà di rinnovare i contratti dei lavoratori e per questo di voler convocare i sindacati per i primi di luglio, ma ad oggi non abbiamo ricevuto nessuna convocazione!

E ancora i metalmeccanici (1 milione e 600 mila lavoratori), la grande distribuzione organizzata (circa 500 mila lavoratori) e poi i settori energia e petrolio, gas e acqua, il settore elettrico, il tessile moda, i trasporti.

Quello che vogliamo dire al Governo e alle Associazioni datoriali è di superare questo stallo!

Abbiamo vissuto – negli ultimi anni - una stagione di relazioni industriali responsabili con moltissimi contratti rinnovati, a volte prima della scadenza, e comunque senza 1 ora di sciopero.

Ora ci siamo fermati e rischiamo di tornare indietro con ricadute pericolose in termini di diritti, prospettive occupazionali e tutele.

Non possiamo tornare indietro. Da parte nostra, con il nuovo modello contrattuale stiamo riscrivendo in senso più moderno, competitivo e innovativo, il sistema delle relazioni industriali, ma di pari passo vanno rinnovati i contratti.

I lavoratori del **Pubblico impiego** non possono più aspettare il rinnovo del contratto scaduto da 7 anni. Non possono essere solo loro a pagare lo scotto della crisi o degli sprechi delle amministrazioni pubbliche che da 7 anni stentano ad attuare quella spending review che più di un esperto a più di un Governo ha prospettato con Piani di recupero e di risparmi, che nessuno ha mai avuto il coraggio di attuare.

E non possiamo più permettere che **Federdistribuzione** - che a differenza di altre associazioni imprenditoriali come Confindustria non ha firmato il CCNL prima disdetto e scaduto il 31 dicembre 2013 - blocchi il tavolo delle trattative per il rinnovo di un contratto che interessa mezzo milione di lavoratori. Le categorie giustamente scendono in piazza e il 28 maggio hanno proclamato il terzo sciopero del settore in un anno.

Lo stesso vale per **Federmeccanica**. Una trattativa per i metalmeccanici da subito partita in salita, ma serve responsabilità. Le parti devono ritrovare un dialogo costruttivo e una soluzione equilibrata che punti all'innovazione riconoscendo la centralità dei lavoratori.

Il clima di incertezza e instabilità presente oggi in tutta Europa impegna le parti sociali ad essere all'altezza del compito e della responsabilità che l'attuale quadro economico e sociale impone a tutti i soggetti.

La Cisl è pronta a questa sfida, insieme alle altre organizzazioni sindacali, a innovare le relazioni industriali nel segno della partecipazione dei lavoratori ai processi produttivi attraverso un nuovo sistema contrattuale capace di alzare i salari dei lavoratori, in un quadro di maggiore competitività e qualità della produzione delle aziende.

Infine, voglio ricordare un prossimo appuntamento, il Convegno sui temi dell'Industria "Rioccupiamoci di Industria. Le proposte della Cisl", il 18 luglio a Milano. Un evento importante, a cui parteciperà il Ministro per lo Sviluppo Economico, Carlo Calenda, e il Presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Per entrambi la prima uscita pubblica con il sindacato e hanno scelto la Cisl!

Sarà dunque importante, in questa occasione, portare al Ministro e ai nostri interlocutori le nostre proposte per il rilancio e il riposizionamento del nostro sistema industriale che accresca l'occupazione, le competenze dei lavoratori e le risorse umane all'interno delle imprese; che sviluppi moderne strutture di mediazione finanziaria tra banche, imprese e territorio; che guardi alla dimensione delle imprese, all'Europa e al mondo.